

Università in lotta

A Bologna 3000 ragazzi scendono in piazza
Le forze dell'ordine tentano di caricarli
per impedire l'ingresso nella sala Santa Lucia
Ma il movimento del '90 impone il suo «stile»

«Non violenza, non violenza» alla polizia rispondono così

Il fatto nuovo avviene a mezzogiorno in punto: ci sono tafferugli, si alzano manganelli e moschetti. Ma i giovani alzano le mani, a palme aperte, e gridano «Non violenza, non violenza». Questo è stato il «battesimo» del movimento degli studenti a Bologna: tremila giovani in corteo, alla ricerca di un luogo dove fare l'assemblea, perché l'aula magna del centenario era ancora una volta «affittata» all'industria.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA. Il movimento, sotto le Due Torri, nasce saltando, e non metaforicamente. «Chi non salta è un socialista», gridano i giovani in testa al corteo, e sembrano tutti canguri. Subito dopo l'altra versione: «Chi non salta è un Cippì», vale a dire un cattolico popolare. «Comunione, liberazione, le daremo noi l'estrema unzione». Ma è solo un gruppo, sia pure ampio, a ciondolare slogan che sanno di passato. Gli altri la grande maggioranza, si fanno sentire quando c'è da esaltare la non violenza. Nel giorno del battesimo del «movimento», con

trecento universitari tornati dopo anni nelle strade del centro storico, la non violenza è annunciata e ribadita con le mani alzate in assemblea durante il voto, con le mani alzate davanti ai carabinieri quando si arriva ad atti di tensione. Gli universitari, a Bologna, sono tornati a farsi sentire. Hanno occupato Lettere e Scienze politiche stanno svolgendo assemblee permanenti a Lettere, Giurisprudenza e Agraria. Per la prima assemblea generale, dopo quelle di facoltà, dovevano trovarsi ieri

«No ai soldi di Gardini». Gli slogan sono ben più coloriti. «Agnelli, Gardini, Berlusconi, mettetevi i vostri milioni». «L'università è nostra, vogliamo entrare», gridano gli studenti. Ad un certo punto, il cordone dei carabinieri (una trentina in tutto) viene travolto. Polizia e carabinieri si stringono davanti al portone di accesso alla chiesa. C'è tensione, soprattutto perché si teme che anche questo «movimento» ripeta storie vecchie di scontri e violenze. Ma proprio quando sembra che la situazione precipiti, ecco il fatto nuovo: i carabinieri e la celere (arrivata a dare man forte ai colleghi passando all'interno della chiesa) fanno un piccolo carico manganelli e moschetti, ma soprattutto spintoni, in quella che loro chiamano «operazione alleggerimento». «Eravamo troppo pressati contro il portone, dovevamo guadagnare qualche metro». Sembra l'inizio di scontri, ed invece uno sgorgo prima ritmato da qualche divisa, diventa slogan di tutti: «Non violenza,



non violenza». Tutte le mani si alzano, a palme aperte, verso le forze dell'ordine, in segno di pace. «Non violenza, non violenza», e tutto si ferma, come per incanto. Si abbassano i manganelli, fra giovani e polizia si torna a parlare. La salita del sagrato non è possibile fare l'assemblea, e quelli del convegno continuano a restare bariccati, anche se si era diffu-

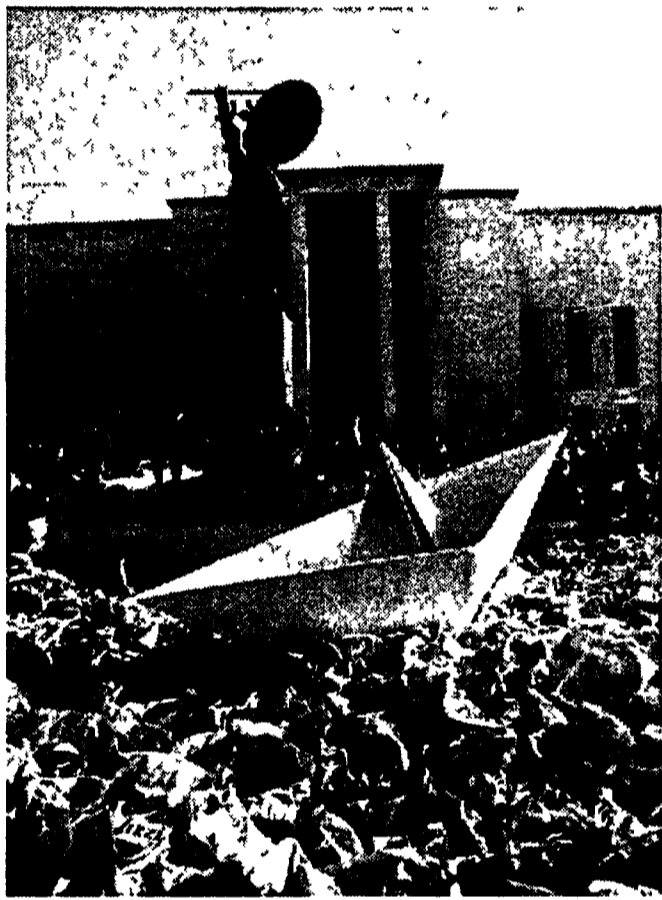
sa la voce che a mezzogiorno avrebbero fatto entrare tutti. Ancora in corteo, verso palazzo Re Enzo. Un grande salone pieno, centinaia di giovani anche sulle scale. Si discute e si vota, per definire i «caratteri di fondo» del movimento. Deve essere «democratico», «antifascista», e «non violento». Su quest'ultima definizione

A Cagliari gli amministratori con gli studenti

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. Hanno iniziato, come nel '77, gli studenti di Lettere, Filosofia e Magistero, dopo una lunga serie di assemblee e riunioni-fiume, aperte anche ai docenti. L'occupazione decisa quasi all'unanimità lunedì scorso (solo 4 voti contrari in assemblea), ha dato il via alla fase più acuta della protesta nella maggiore Università della Sardegna. Dopo Lettere, è stato il turno di Scienze politiche e di Geologia, mentre oggi dovrebbe toccare a Giurisprudenza e Ingegneria. Assemblee affollatissime hanno scelto di inasprire la protesta contro il progetto di privatizzazione delle strutture edilizie. Viene infine sollecitata l'approvazione di provvedimenti legislativi sull'ordinamento didattico e sul diritto allo studio.

Infine, sul fronte politico la segreteria regionale del Pci ha espresso piena solidarietà agli studenti in lotta, sottolineando le peculiarità che rendono ancor più significativa la protesta in Sardegna. «L'autonomia universitaria - afferma la nota del Pci - deve costituire un momento in grado di dare un peculiare contributo alla più generale autonomia speciale dell'isola. Un sistema universitario sardo, geloso dei suoi fini istituzionali, ma libero dal fardello centralistico rinnovato ed efficiente, può contribuire infatti in maniera determinante alla nascita sociale ed economica dell'isola». «Attenzione», per le vicende universitarie è stata espressa anche dalla direzione regionale della Dc. □ P.B.



La vasca sulla piazza della «Sapienza» di Roma, è stata riempita di fogli di giornale appallottolati a simboleggiare il mare in burrasca nel quale naviga il movimento degli studenti (la barca sbalottata dalle onde frangono della politica. In alto, i tafferugli a Bologna tra polizia e universitari che volevano entrare nell'aula per una assemblea

Tra le polemiche su Ruberti innalzate altre barricate

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «Da Palermo al Settennario un solo grido: occupazione», gridavano gli studenti romani che hanno dato ieri mattina a una manifestazione-spettacolo in maschera conclusa al suono di una marcia funebre dedicata all'«agonia dell'università italiana». E sono stati presi in parola, le proteste si sono moltiplicate un po' in tutta Italia. A Torino sono state occupate le presidenze di Magistero e di Agraria. In serata è stata decisa l'occupazione «a tempo indeterminato» di palazzo Nuovo, sede delle facoltà umanistiche. Nelle Marche la protesta si è estesa da Camerino ad Ancona, dove da ieri pomeriggio gli studenti sono riuniti in assemblea permanente nell'aula magna, e a Macerata, dove è stata occupata - sollevando le ire dei Cattolici popolari, indignati perché il rettore ha consegnato le chiavi agli occupanti - la facoltà di Filosofia. A Perugia sono state occupate anche Agraria e Veterinaria, a Teramo e Pescara la protesta ha raggiunto diverse facoltà dell'università «Gabriele D'Annunzio». I cui studenti hanno anche deciso di inviare delegazioni all'inaugurazione

Situazione più complessa a Firenze dove il fronte dei contrari alla protesta - spalleggiato da alcuni docenti - si batte a colpi di firme (finora ne sarebbero state raccolte 260 a Scienze politiche, 650 ad Architettura e 350 a Economia e commercio) e, secondo la denuncia di una studentessa, anche di schiaffoni. Che avrebbero però raggiunto anche due studenti dei Cattolici popolari. Sempre a Firenze, è cominciato anche il boicottaggio della mensa universitaria di S. Gallo alcune decine di studenti hanno ritirato i vassoi senza pagare e hanno portato i pasticcini al canile municipale. Mentre Cattolici popolari e giovani dc dell'Università di Palermo si riunivano in assemblea per chiedere l'immediata cessazione delle occupazioni, il sindaco Leoluca Orlando, appena «dimissionario» da Andreotti, si è incontrato con gli studenti di Giurisprudenza. Gli studenti palermitani hanno organizzato per sabato una manifestazione cittadina. Al centro delle proteste, come noto è il contestato disegno di legge del ministro Ruberti sull'autonomia universitaria. Il cui esame, peraltro,

cominciato ieri in commissione Pubblica Istruzione del Senato, è stato subito interrotto per consentire al governo di preparare una serie di emendamenti, in particolare sull'estensione della partecipazione degli studenti ai diversi organi di gestione dell'università. Il sottosegretario Saporito, intanto, ha proposto lo stralcio delle norme sull'autonomia, o un provvedimento per rinviare di un anno l'entrata in vigore. «La strada da seguire per sbloccare la situazione - dice il ministro per l'Università del governo ombra, Edoardo Vesentini - è quella istituzionale. Non si chiede a Ruberti di ritirare il proprio disegno di legge, ma di chiarire con maggiore energia che una proposta di legge è solo una proposta di legge. E che ce ne sono altre tre o quattro. Vesentini ricorda poi polemicamente che «i ministri non fanno concessioni, ma vanno in un'aula parlamentare e sono piegati al voto parlamentare». Ruberti ieri ha incontrato Cattolici popolari, giovani socialisti e neofascisti del Fuan. Un tentativo di strumentalizzare gruppi di studenti - dice Vesentini - che vedo con molta preoccupazione». Secondo la Voce pubblicano si tratta

di un'iniziativa inopportuna, che sembra voler escludere un dialogo con le altre componenti del mondo studentesco», mentre i giovani dc non hanno partecipato all'incontro perché ritengono «non utili alla creazione di un clima di dialogo costruttivo le iniziative verticistiche e un po' burocratiche che radicalizzano le posizioni». Nessun «oscuro e perverso disegno», replica il segretario dei giovani socialisti, Michele Svidercoschi, ma una «decisione ragionevole», una «base di discussione seria ed efficace». Il progetto di Ruberti non è contestato solo dagli studenti

Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico

Antonio Gramsci
Antologia audiovisiva
1989 Italia 60' b/n
a cura di Antonio A. Santucci

Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico

Togliatti
Antologia audiovisiva
1989 Italia 60' b/n
a cura di Michelangelo Nofriani

Spedire a Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico
Via F.S. Sprovieri n. 14, 00152 Roma

Desidero ricevere n. videocassetta 1/2' VHS
"Antonio Gramsci - Antologia audiovisiva" a L. 70.000 cad. Iva e trasporto inclusi.

Desidero ricevere n. videocassetta 1/2' VHS
"Togliatti - Antologia audiovisiva" a L. 70.000 cad. Iva e trasporto inclusi.

Cognome e nome _____
Via _____ Cap _____ Città _____ Prov _____
Data _____ Firma _____
Cod. Fiscale _____ Partita Iva _____

E a Siena in un ateneo simile ad un «campus»...

A Siena Giurisprudenza e Scienze economiche bancarie restano occupate, ieri è stata occupata anche Lettere. Bloccata la didattica, i ragazzi sono invece divisi su blocco degli esami e delle lauree. In una conferenza stampa i socialisti attaccano il movimento. Scambio di battute polemiche tra gli studenti e il rettore Luigi Berlinguer. Il senato accademico pronto a discutere con i ragazzi.

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNA MARIA QUADAGNI

SIENA. Fervida, preoccupata, eccitante, la notte di occupazione corre via. A Scienze economiche e bancarie, nel complesso del San Francesco, uno dei gioielli che abita l'università, con cripta ristrutturata per studiarci e vendendo sul chiosco, gli studenti non credevano di trovarsi in tanti. La prima notte, un ragazzo in piedi sul tavolo spiegava emozionato agli altri che i disegni sarebbero stati inevitabili, che si sarebbe mangiato male e dormito peggio, «ma se stiamo qui vuol dire che qualche sacrificio siamo disposti a farlo». L'occupazione ha il suo epos, in fondo è una grande avventura. Loro non lo sanno ancora, ma queste sere di

lasso di altri atenei fra i docenti molte «stelle» della cultura di sinistra Tronti, Tizzi, Fortini, per far solo alcuni nomi. Ma sono mancati, perché la pendolarità dei professori è vorticosa, nonostante lo sforzo del rettore di favorire le residenze. Qui si viene ad insegnare e basta, si distribuisce, la produzione di cultura resta altrove. «Bisogna ammettere - dice il professor Alberto Toviati, docente di storia sovietica - che anche l'omogeneità politico-ideologica in alcune facoltà ha favorito il conformismo culturale. Guardo con incredulità, speranza, desiderio di verifica questo risveglio degli studenti. Mi auguro che vengano fuori presto dei contenuti, in fondo c'è solo l'imbarazzo della scelta. Loro le «belle addormentate» cui tutti in questi giorni, lastiamo il polso per ora sono molto incerte sui contenuti e «eversa estremamente chiara su alcune categorie dell'agire collettivo e cioè legittimità, consenso, responsabilità, tolleranza. E si affannano a distrarsi per stabilire le loro regole. «È vero non ci piacciono quelli che vogliono vincere al-

zando la voce», spiega Alessandro Collesano, classe 1968, studente del terzo anno di Scienze economiche e bancarie. Non è vero che in assemblea si passa per acclamazione, qui si vota e si conta a più non posso. «Il rispetto di regole semplici e chiare è l'unico modo per evitare l'azione di forza del gruppo organizzato», prosegue Alessandro che ha promosso con altri l'assemblea di ateneo dove si è decisa l'occupazione. Le regole lui le elenca così: «Dibattito in cui ci si esprime su punti precisi e non a ruota libera tempo per parlare stabilito per tutti rifiuto delle interruzioni, voto». È vero, l'intolleranza si impara loro però non hanno dentro il bisogno di gridare che altri hanno avuto. «Siamo meno arrabbiati, anche per questo il movimento del '85 è caduto subito - ammette Alessandro - e ci spaventa l'idea di ripetere altri fallimenti». Lui, che all'epoca del rapimento Moro andava alle elementari, rammenta gli anni di piombo. «Nessuno di noi si è mai identificato con i paesi dell'Est - aggiunge - ma

di principio, bisogna vedere come applicarli. Berlinguer è un giurista, scenda in campo, dica come la vede, entri nel merito. Anche lui sa benissimo che gli ampi finanziamenti dello Stato all'università sono cosa ridicola. Per non parlare dei meccanismi di controllo sui privati. Mi spieghino in quale settore, in Italia, c'è qualche controllo sulle imprese». Ecco dunque la parola al rettore. «La vera autonomia dell'università - ribatte a distanza Luigi Berlinguer - è nella certezza delle risorse pubbliche. Non possiamo smettere di chiederlo, dando per scontato che non si farà. Se il movimento assume questa posizione io non la condivido, è rinunciataria. La resa senza condizioni ai privati derivava dall'indigenza, e non dalla possibilità di nominare un consigliere d'amministrazione su venti o trenta in rappresentanza di imprese private. Condivido pienamente invece le richieste di maggior potere fatte dagli studenti. In ragione, questo problema non può essere risolto con qualche rappresentante in più negli organismi consultivi».